

RISCHIO IDROGEOLOGICO

# Frane dopo il nubifragio, i timori dei geologi

Il presidente dell'Ordine regionale: emblematico il caso di Frosinone, servono fondi e interventi

«Le conseguenze del nubifragio che si è abbattuto sul frusinate nel pomeriggio del 31 ottobre hanno ancora una volta acceso i riflettori sul grave stato di dissesto geologico in cui versa il territorio della Regione Lazio, al quale occorre abbina- re e denunciare l'inefficienza delle amministrazioni preposte al controllo del territorio stesso». La denuncia arriva dal presidente dell'Ordine dei **Geologi** del Lazio, Roberto Troncarelli. «Purtroppo - commenta - la politica continua a non investire nello studio e nella messa in sicurezza del territorio regionale, all'interno del quale 372 comuni (il 98%) sono interessati da almeno un'area ad elevata probabilità di frana o alluvione. Le aree in dissesto, idraulico

o morfologico, rappresentano il 7,6% dell'intera superficie regionale, interessando territori nei quali vivono 350.000 persone».

«Il fatto che il nubifragio abbia provocato una serie di dissesti proprio in Provincia di Frosinone - rileva Troncarelli - non è casuale: questa infatti è la provincia che presenta, tra tutte, la più alta percentuale (14%) di superficie occupata da aree in frana. Purtroppo mettere in cantiere interventi di protezione e mitigazione dei rischi non è facile, anche a causa del tortuoso approccio che in Italia si è costretti a seguire: la complessità dell'iter procedurale tecnico-amministrativo spesso è responsabile del ritardo, colpevole e decisivo

nell'accrescere danni e talora vittime, con cui vengono progettate e realizzate le opere. A volte - spiega - eventi meteorici di particolare intensità giungono a modificare il quadro sul quale si stava, con una lentezza esasperante, avviando la progettazione, obbligando a ripartire quasi da zero, con dispendio di danari pubblici che diventa insopportabile. E spesso, in carenza di risorse finanziarie importanti, sarebbe suffi-

ciente ridurre il rischio con interventi di minor costo, quali l'emanaione di norme sull'uso del suolo, la delocalizzazione degli insediamenti presenti nelle zone di rischio maggiore».

«Un ulteriore contributo nella lotta al rischio - ha proposto Troncarelli - si avrebbe coinvolgendo la popolazione: sistemi di preavviso e allarme e piani di emergenza, presidi territoriali, comunicazione alla cittadinanza del rischio e successivo coinvolgimento della stessa nelle azioni di difesa». All'estero è così, «sfortunatamente siamo in Italia e siccome qui paga sempre Mamma-Stato, i cittadini hanno assunto ormai atteggiamenti di assuefazione e fatalismo».



Una frana a Frosinone

